



SOMMARIO

Editoriale

Fatima ci aspetta!

P.1

Cammino Formativo

Il Programma formativo 2024-2025 dell'ADMA.

P.2

Nazaret. Una famiglia tutta di Dio

10. Maria, Madre e Maestra.

P.4

“Umile ed alta più che creatura”

In cammino con Maria maestra di ecologia integrale

11. Madre del mondo nuovo.

P.7

Per grazia ricevuta

Fate quello che Lui vi dirà.

P.9

Cronache di Famiglia

- Rwanda: *Le promesse dell'ADMA e dei Salesiani Cooperatori.*

P.10

- Perù: *Incontro dei membri dell'ADMA.*

P.11

- Slovenia: *Incontro annuale per i membri dell'ADMA.*

P.11

- Nuova rubrica: *l'Adma primaria risponde.*

P.11

- Messa in suffragio per gli associati Adma defunti.

P.11

Intenzione di preghiera mensile

Luglio - Agosto.

P.12

EDITORIALE

FATIMA CI ASPETTA!

Carissimi amici e carissime amiche,

un saluto fraterno a tutti e a tutte voi a conclusione di quest'anno pastorale e del cammino formativo verso l'ormai imminente Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 2024 di Fatima.

Proprio a Fatima ci ritroveremo a riflettere sul Sogno, sull'origine della missione di Don Bosco, che è oggi la nostra missione di Famiglia Salesiana, e sulla mediazione di Maria, madre e maestra, che ci precede e ci accompagna verso Gesù e verso i giovani.

Ci siamo preparati questo anno, riflettendo su temi importanti: Vocazione e Missione Oratoriana, Chiamata all'impossibile, Mistero del Nome, Forza della mitezza e dell'amorevolezza che contraddistinguono lo stile salesiano.

E proprio in questi giorni mentre scriviamo questo editoriale la Parola di Dio ci invita a tornare sul tema della missione con un'immagine forte e significativa come quella del "Seminatore". Una immagine che ci aiuta a rileggere la nostra vita, il nostro servizio, le attività in cui siamo coinvolti rimettendo tutto nelle



mani del Padre:

«Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc. 4, 26-34).

Dio certamente si serve di noi, ci fa partecipi del suo disegno di amore per l'uomo. Ci chiama per nome e nel nome ci affida una missione, come è accaduto a Giovannino nel sogno: *“nessuno si dà il nome ma lo riceve, non mi chiamo da solo. Nel nome è scritta la vocazione e in essa è inserito il metodo (non con le percosse ma con mansuetudine e carità), la missione/fine (guadagnare questi tuoi amici), il contenuto (istruzione sul peccato e sulla virtù)”*

Ma Dio non ci lascia soli! Quale che sia la missione ci chiede solo di “essere” semi e spargere semi del suo amore, certi che sarà Lui a far germogliare e crescere il Suo Regno. E' bello riporre fiducia in Dio Padre, è liberante sentirsi collaboratori e non protagonisti assoluti, è consolante sapere che è il terreno spontaneamente a produrre il suo frutto.

Anche come ADMA possiamo leggere l'anno pastorale trascorso e progettare il nuovo anno alla luce di questa Parola. Il nostro impegno per i più deboli e per i giovani non è stato e non sarà mai vano, il nostro impegno educativo e formativo non è stato e non sarà mai perso, il nostro desiderio di far conoscere Maria non sarà deluso, se ci riconosceremo semplici contadini e umilmente rimetteremo ogni nostra azione alla volontà del Padre, se accetteremo la missione che ci viene data insieme al terreno in cui lavorare, se non cercheremo di valutare frettolosamente il raccolto e sapremo aspettare i tempi giusti di maturazione di ogni cosa, soprattutto la maturazione del cuore di ogni giovane che incontriamo: oggi un piccolo seme che domani germoglia e cresce.

A tutti l'augurio di una serena estate.

Don Gabriel Cruz Trejo,
SDB Animatore Spirituale ADMA Valdocco.

Renato Valera,
Presidente ADMA Valdocco.

CAMMINO FORMATIVO

Il Programma formativo 2024-2025 dell'ADMA: UNA GRANDE SINFONIA DI PREGHIERA NEL GIUBILEO DELLA CHIESA

Il programma formativo dell'ADMA per l'anno 2024 – 2025 ci inserisce nel cammino del Giubileo del 2025 che, come scrive Papa Francesco: *“ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo – con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni venticinque anni –, la Chiesa ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall'indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio”.*

Papa Francesco ci indica che il titolo del Giubileo

“Pellegrini di Speranza” mette al centro dell'anno giubilare, il “tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e a fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza”.

Il Papa ci invita a coltivare questa Speranza guardando ai drammi del mondo attuale *“capaci di recuperare il senso di fraternità universale”* e di non chiudere gli occhi davanti alla povertà dilagante

che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini - specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre - di vivere in maniera degna di esseri umani. *“Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l’accesso ai frutti della terra”.*

Siamo inoltre chiamati a percorrere questo cammino spirituale di conversione *“sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto” per custodirne la bellezza. Siamo invitati, altresì, a essere “sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell’armonia delle diversità”* partecipando alla vita e alla costruzione della Chiesa e valorizzando tutti i carismi e ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire.

Consapevoli che per vivere tutto questo non bastano le sole nostre forze, il cammino formativo dell’anno seguirà l’invito del Papa a dedicare il tempo di preparazione al Giubileo *“a una grande “sinfonia” di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la Sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all’azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce “del cuore solo e dell’anima sola” (cfr At 4, 32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all’unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all’azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l’abbondanza della grazia, facendo del “Padre nostro”, l’orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo”.*



Pertanto, in continuità con gli esercizi spirituali estivi, ci impegneremo ad approfondire la preghiera, a partire dall’ascolto della Parola, perché possa diventare concreto aiuto nella vita quotidiana, di coppia, sul lavoro, in famiglia.

Il cammino sarà articolato in tre passi, ognuno declinato su tre tappe:

Primo passo: Ascolto e preghiera della Parola: ci metteremo all’ascolto della Parola, con strumenti semplici e concreti, per pregare la e con la Parola, per imparare e re-imparare a renderla viva nella nostra vita. Cercheremo di mettere il cuore in ascolto di Gesù, che insiste nel desiderio di farsi Uno con noi. Cammineremo insieme nell’ascolto della Parola per comprendere come farla diventare alimento e guida nel cammino, lasciandole spazio nel silenzio, facendo tacere i nostri pensieri per ascoltare quelli di Gesù. Impareremo a vivere momenti prolungati di preghiera, attraverso la Lectio Divina e la condivisione comunitaria delle testimonianze.

Secondo passo: Discernimento: introdotti a un maggiore ascolto della Parola, faremo alcuni passi per crescere nel discernimento degli spiriti, attraverso l’esperienza Ignaziana, tanto cara a Don Bosco e a San Francesco di Sales. Cresceremo nella comprensione di come si possa trovare, proprio nella preghiera, un momento privilegiato e uno strumento concreto per il discernimento quotidiano, nelle piccole e grandi scelte. In questo modo impareremo a intercettare e a scacciare prontamente le tentazioni e accogliere le ispirazioni dello Spirito Santo.

Terzo passo: Vivere alla Presenza di Dio: infine cercheremo di imparare un po’ di più a vivere quella che per Don Bosco era la contemplazione in azione: come la preghiera è autentica se si trasforma in vita e se ci trasforma la vita. Pensando al sogno dei 9 anni siamo arrivati forse al momento del “... mettiti subito ad insegnare la bruttezza del peccato e la bellezza delle virtù”. Cercheremo di comprendere come è importante continuare la preghiera nella vita rendendo la vita preghiera – lode a Dio. Fuggendo dal peccato e coltivando le virtù in un atteggiamento gioioso: affida, confida, sorridi e agisci.

Faremo questo cammino coltivando, secondo

le indicazioni di Papa Francesco, uno sguardo di Speranza, in particolare per i più poveri. Non trascureremo di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. Cercheremo i modi migliori per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità

nell'armonia delle diversità nelle situazioni che la vita di ogni giorno ci presenta.

Chiediamo a Maria di accompagnare la Chiesa, la Famiglia Salesiana e l'Associazione nel cammino di preparazione al grande evento di grazia del Giubileo.

NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO

10. MARIA, MADRE E MAESTRA

Continuiamo a riflettere sull'educazione familiare alla scuola di Nazareth. In quel gioiello liturgico che è la Messa dedicata a Santa Maria di Nazaret, la Chiesa torna sempre di nuovo a riflettere sul fatto che Maria (e con Lei la Chiesa!) è diventata *nostra Madre e Maestra perché prima è stata Madre e Maestra di Gesù*, e prima ancora perché da Gesù è stata dapprima suscitata e poi educata ad essere perfetta discepola. Nel bellissimo prefazio di questa Messa si dice così: "in quotidiana familiarità con il Figlio, nella casa di Nazaret, culla della Chiesa, Maria offre a noi un prezioso insegnamento di vita. Madre e discepola del Cristo Signore, custodisce e medita nel cuore le primizie del Vangelo".

La familiarità contratta con Gesù nello svolgere la sua missione di Madre ha portato Maria a diventare discepola del suo Figlio, ed è in forza del suo discepolato che ora è nostra Madre amorevole e Maestra autorevole. Ciò è avvenuto – cosa da non sottovalutare – "unita a Giuseppe, uomo giusto, da un vincolo di amore sponsale e verginale", lo stesso amore che circola nella Chiesa e che rende soprannaturale ogni vincolo naturale, il quale, lasciato a se stesso, non regge alla prova della fragilità, del peccato e della morte. E questo, per il semplice fatto che un figlio ha bisogno di un padre e di una madre, nell'ordine naturale come in quello soprannaturale. Nessuna alchimia psico-sociologica e nessuna pressione socio-politica dovrebbe convincerci del contrario.

Per comprendere il "prezioso insegnamento di vita" che si irradia dalla casa di Nazaret per la riuscita dell'educazione familiare, proviamo a mettere a confronto, aiutati anche dalle riflessioni di Recalcati nel suo bel libro *Il segreto del figlio*, le quattro figure paradigmatiche della relazione fra genitori e figli che

la cultura e la Scrittura ci consegnano: Laio ed Edipo, il Padre misericordioso e il figlio prodigo, Abramo e Isacco, Maria- Giuseppe e Gesù.

Appartenenza e libertà

È interessante osservare che Gesù, il quale fin da ragazzo mostrava di essere *sommamente libero*, stava tuttavia *filialmente sottomesso* a Maria e Giuseppe, i quali a loro volta diventavano sempre più consapevoli del mistero di cui il loro figlio era portatore. A Gesù non veniva in mente né di essere libero senza vincoli, né di obbedire in maniera servile: la sua identità di figlio di Dio e di figlio dell'uomo era perfettamente armonica. Gesù è l'ideale concreto di ogni figlio, colui che inaugura la possibilità di essere riconoscente del legame con i propri genitori, ma anche capace di riconoscere in Dio un'origine e un destino più grande.

Nella storia di Gesù, genitori e figli non si negano né si uccidono a vicenda: esistono tensioni, certo, ma non sfociano in conflitti e roture. Da adulto Gesù avrà la missione, vissuta in perfetto e amorevole accordo col Padre e anche con il consenso della Madre, di dare la propria vita per riscattare la nostra vita, e di offrire la sua morte per liberare ogni uomo dalla morte, ma nella sua vicenda, a differenza del racconto greco come di quello freudiano – insomma, a differenza della tragedia familiare che segna l'esperienza dell'uomo ed è cifra fondamentale della cultura occidentale – non c'è ombra di infanticidi o parricidi reali o simbolici, né vi è traccia di appartenenze autoritarie o incestuose. Nella storia di Gesù legge e libertà, vincolo familiare e destino personale, trovano un felice accordo umano e divino: niente di disumano, niente di fanatico.

A Nazaret riesce pienamente l'impresa educativa che ogni famiglia deve compiere, quella di vivere un

vincolo svincolante nei confronti dei figli, di offrire affetti intensi ma rispettosi del proprio mistero e del mistero dei figli, di realizzare un felice equilibrio fra vecchio e nuovo, fra tradizione e innovazione. A Nazaret c'è addirittura l'accadere definitivo di Dio nel ciclo delle generazioni umane. Nello specchio di Nazaret, vale per tutti che il rapporto genitori-figli è condivisione dell'incondivisibile, continuità della vita comune e riconoscimento dell'originalità di ciascuno. L'esperienza della filiazione non è mai appropriazione e possesso, ma sempre in qualche modo spiazzamento e decentramento, e questo Maria e Giuseppe lo hanno cominciato a intendere fin da subito, e lo hanno vissuto fino in fondo in maniera esemplare. E Gesù, meglio di ogni altro figlio, è stato veramente figlio, ha cioè saputo ereditare, far suo, in maniera originale, ciò che gli è stato dato in eredità, diventando addirittura Egli stesso il fondamento della nuova ed eterna Alleanza. Perché il compito di un figlio – dice molto bene Recalcati – “non è ripetere, ma riprendere singolarmente, soggettivare, quello che gli è stato trasmesso da chi lo ha preceduto”.

Il figlio perduto

Fra Laio ed Edipo domina la paura: Laio teme il figlio, Edipo odia il padre. Pesa su entrambi un destino di morte: il padre cerca di uccidere il figlio, il figlio uccide il padre. Vigge la legge del destino, non c'è né libertà né grazia: “Edipo resta fissato nella posizione di chi, rifiutando il debito simbolico che lo vincola all'altro, rivendica costantemente solo il suo credito presso l'altro. Del resto, il padre di Edipo non sa, a sua volta, trasmettere alcuna eredità al figlio se non il proprio voto di morte”. La storia di padri autoritari, incapaci di generare, e di figli ingrati e ribelli, incapaci di ereditare, è una vicenda che tende a ripetersi, nonostante le migliori intenzioni, l'autenticità dei desideri e l'amore sincero, soprattutto per “troppo” amore.

E per favore non si dica, come spesso si sente dire, che l'amore non è mai troppo: qui per “troppo” si intende amore eccessivo, non equilibrato, non maturo. L'amore non è mai troppo quando è amore vero, ma questo è tutto da vedere. Sì, perché in genere i genitori vogliono sinceramente bene ai loro figli, e grande è l'affetto che i figli provano per il loro genitori. Ma il punto è che non basta amare! Il sentimento amoroso non protegge dall'inesperienza, dall'immaturità, dall'egoismo. Non è scontato creare le condizioni perché i figli siano e si sentano davvero liberi, e quindi grati di essere stati generati e desiderosi di diventare a propria volta generativi.

Edipo è il figlio perduto, come perduto è ogni figlio che non intende il debito di riconoscenza nei confronti di chi lo ha generato, e fraintende il senso della legge e dell'autorità come dispotico e oppressivo della sua libertà. È il figlio che punta all'affermazione di sé senza il riconoscimento dell'altro: il suo desiderio non conosce limiti, perché non riconosce alcun debito. “Non ti ho chiesto io di venire al mondo”, è il motivo ricattatorio che legittima le pretese di molti adolescenti. Va però detto che un figlio così è spesso il frutto di genitori che coprendolo di cose e di cure, e non di testimonianze di ciò che è vero e buono, diventa necessariamente e incolpevolmente presuntuoso e pretenzioso, egoista e tiranno: è il figlio – dice Recalcati – che “ha il sentimento di essere in perenne credito rigettando ogni forma di debito. La sua domanda non conosce limiti perché si fonda sul misconoscimento del debito. Questa parabola illustra propriamente il destino del figlio quando il suo giusto diritto alla libertà si erge spavaldo senza riconoscere alcuna forma di provenienza. La domanda imperativa – “dammi!” – del figlio non onora il padre, ma lo accusa implicitamente di trattenere egoisticamente per sé tutte le sue sostanze”.

Il figlio ritrovato

Il figlio ritrovato è quello della parabola del padre misericordioso (cf. Lc. 15, 11-32). Anch'egli è un figlio perduto, come del resto perduto è il suo fratello maggiore. *Entrambi fraintendono la legge paterna, che in fondo educa ad essere insieme liberi e riconoscenti: l'uno cercando di affermarsi attraverso la trasgressione, l'altro cercando di farsi approvare mediante il conformismo*. L'uno perdendo i doni, l'altro inibito in mezzo a tanti doni. Per entrambi è decisiva, in modo differente, la parola del padre: “figlio mio, quello che è mio è tuo”! Per il figlio minore suona così: “perché appropriarti di un'eredità che nessuno ti toglie? Perché volere tutto e subito, anzitempo e fuori tempo”? Per il maggiore suona invece: “guarda che sei figlio, non schiavo! Il capretto puoi prenderlo quando vuoi”!

Ora, come mai il figlio minore diventa il figlio ritrovato? Ecco: perché il padre va oltre la legge, che condannerebbe il figlio, mediante la misericordia, che invece lo riscatta. Infatti – spiega Recalcati – “sebbene la legge imponga la lapidazione per i figli che non onorano il padre e la madre, questo padre non si avvale della legge che lo confermerebbe nella sua autorità”. Lo fa una prima volta privandosi subito delle sue sostanze, non dunque ricordandogli che l'eredità gli spetta solo alla sua morte. Quasi a suggerirgli:

“non hai bisogno di uccidermi per essere te stesso, né di violare la legge per goderti la vita”. Lo fa una seconda volta negandogli il trattamento da schiavo che il figlio si aspettava, e rivestendolo dei segni del figlio. Quasi a dirgli: “non aspettarti la condanna, ma il perdono. Io non guardo il tuo peccato, ma penso che sei mio figlio!” Lo fa una terza volta facendo festa per il suo ritorno. Da qui la logica cristiana, che tanti genitori credenti e non credenti hanno saputo e sanno vivere: dopo mille ammonimenti ai figli di non fare del male e di non farsi del male, alla fine vince il non farsi vincere dal male ma vincere il male col bene, e questo li porta ad anticipare il perdono al pentimento del figlio, a far festa per averlo ritrovato piuttosto che rinfacciargli i suoi errori. Perché il perdono non è il frutto di un merito, ma un dono che supera ogni demerito. Anche qui dice bene Recalcati: “il perdono non è meritato dal figlio, non premia l’avvenuto pentimento. Piuttosto è ciò che lo rende veramente possibile. Rende possibile il pentimento non come un ragionamento cinico (“se mio padre mantiene i suoi salariati, manterrà, come minimo, anche me come loro...”), ma come conversione, cambiamento, trasformazione autentica”. Teologicamente è chiaro: *il pentimento merita il perdono, ma il perdono lo suscita*. La cosa notevole, dal punto di vista psicologico ed educativo, è che qui *il figlio viene ritrovato, perché il padre ha il coraggio di perderlo*. Recalcati fa opportunamente osservare che “la condizione del figlio come tale esige sempre il diritto alla rivolta. La famiglia non può esaurire l’orizzonte del mondo. Come la vita umana necessita dell’accoglimento, della casa, della famiglia, così, con la stessa intensità, necessita di andare altrove, di separarsi, di coltivare il proprio segreto.

Appartenenza ed erranza sono due poli egualmente fondamentali del processo di umanizzazione della vita”. Detto in breve: quando i genitori non accettano il “rischio educativo”, cercheranno di proteggere il figlio con la forza della legge (che oggi significa eccesso di cure, di parole, di istruzioni, di spiegazioni, di protezioni), squilibrando il rapporto fra legge e desiderio, che invece è essenziale per la crescita del figlio. Ora, invece, la legge è solo un pedagogo – dice San Paolo – ma ciò che conta è la grazia: sbagliano perciò i figli a non osservare la legge, ma sbagliano altrettanto i genitori a fare la parte degli interpreti e tutori della legge. La legge ha come contenuto l’amore, e il cuore dell’amore è la misericordia.

Il figlio sacrificato

È talmente impegnativo diventare padri e madri secondo il cuore di Dio, che la nostra fede si fonda su quanto Dio ha operato nel cuore di Abramo, che infatti i cristiani riconoscono come loro “padre nella fede”. A fronte del perenne rischio di “appropriarsi” di un figlio, magari come nel caso ricevuto come dono miracoloso di Dio, *Dio chiede ad Abramo il sacrificio di Isacco, e in questo modo educa Abramo a perdere il figlio, a saperlo lasciar andare, a donarlo a se stesso*, perché trattenere un figlio per troppo amore significa impedirgli di diventare uomo e di realizzare qualcosa di nuovo: “Abramo affronta una prova che, in realtà, attende ogni genitore. Dio è l’altro simbolico della legge che chiede a ogni padre reale di rinunciare alla sua proprietà sul figlio che ha generato. Non è questa, la manifestazione più alta dell’amore di un padre, e, più in generale, di ogni genitore verso un figlio? lasciar andare il figlio, saperlo perdere, sacrificare ogni diritto di proprietà, abbandonare, come accade ad Abramo, il proprio figlio al deserto”.

Ma di più, è talmente costoso diventare padri e madri secondo il cuore di Dio, che Dio Padre stesso realizza il giusto rapporto padre-figlio mettendo in gioco il Figlio prediletto. Solenni sono qui le parole di san Giovanni per esprimere l’estremità dell’amore di Dio per noi: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16). Notevole! *Mentre il sacrificio di Isacco richiesto ad Abramo è alla fine un “sacrificio sospeso” (Petrosino), il sacrificio del Figlio è consumato fino alla fine*: “prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv. 13, 1). *La paternità non paternalistica di Dio e, ai piedi della Croce, la maternità non maternalistica di Maria, realizzano il capolavoro di un figlio obbediente e coraggioso*, capace di compiere fino in fondo la propria missione, e di diventare il paradigma di una vita riuscita, la cui regola fondamentale è che vitale è dare la vita, mortale è trattenerla: “chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.” (Mt. 10, 39).

Ecco ciò che i figli dovrebbero progressivamente imparare per evitare di crescere o deboli o presuntuosi: che *la vita e l’amore vero sono gioia e sacrificio*, disponibilità a donare la propria vita anche solo per il fatto di averla ricevuta, e gioia nel fare esperienza – secondo la parola del Signore – che “c’è più gioia

nel dare che nel ricevere” (At. 20, 35). Ed ecco ciò che i genitori dovrebbero evitare: se in passato venivano prematuramente imposti troppi sacrifici, il rischio di oggi è assecondare e saturare ogni richiesta di godimento, cercando di evitare loro ogni genere di sacrificio. Chi ha un po' di esperienza di vita, sa bene ciò che già la Scrittura assicura e ripete: “l'uomo

nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono” (Sal. 48, 3.21). E sa altrettanto bene che, se prese bene, le prove fanno crescere: “noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza” (Rm. 5, 3).

Roberto Carelli SDB

UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA

In cammino con Maria maestra di ecologia integrale

11. MADRE DEL MONDO NUOVO

Al numero 241 dell'enciclica Laudato Sì, Francesco afferma che nel corpo glorificato di Maria, grazie alla sua assunzione in Cielo, una parte della creazione ha già raggiunto la pienezza della sua bellezza. In un primo momento potrebbe sembrare che queste parole riguardino soltanto Maria. Essere risorta con il suo corpo, proprio come il Cristo suo figlio, è certamente un privilegio di Maria. I doni che Dio fa alla sua Chiesa, però, sono sempre a vantaggio di tutti! Qual è il vantaggio che anche noi ricaviamo dalla glorificazione di Maria? Il vantaggio per noi è che, guardando Maria nella gloria, vediamo il nostro destino e siamo rafforzati nella fede, nella speranza e nella carità.

Il libro dell'Apocalisse, al capitolo 12, presenta una visione al centro della quale sta una donna misteriosa:

«1 Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. 2 Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. 3 Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; 4 la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. 5 Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. 6 La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni».

La tradizione della Chiesa ha visto in questa donna alternativamente la persona concreta di Maria e

la personificazione del popolo di Dio, di Israele e della Chiesa. Attraverso questa immagine di lotta e di vittoria, la comunità credente rilegge la profezia di Genesi riguardo alla donna e alla sua discendenza (Gen. 3, 15). Questa donna misteriosa, quindi, è la Nuova Eva, ovvero la Donna per eccellenza: è la Madre del mondo nuovo, il mondo redento dal Signore. In essa contempliamo, come in Giuditta, in Ester, nella Sposa del Cantico e in Maria la vocazione della Chiesa: la chiamata ad essere collaboratori e collaboratrici di Dio per la salvezza del mondo. La nascita del Messia, infatti, si attualizza continuamente, in ogni credente come in Maria, attraverso l'incarnazione della Parola e l'azione dello Spirito.

La nascita messianica descritta in questa pagina, non è quella di Betlemme, bensì del mattino di Pasqua. I dolori del parto corrispondono a quelli del Calvario, dove tutta la creazione è stata rinnovata nel parto della Croce. Il Figlio della donna, pertanto, non è soltanto il Cristo. In quel bambino sono rappresentati tutti coloro che, rinati nel Battesimo, sono diventati figli di Dio, figli della Chiesa e figli di Maria (cf. Gv. 3, 3-8; Mt. 18, 3). La fuga della donna nel deserto è una specie di nuovo esodo. Il deserto, infatti, è luogo di intimità e di protezione divina: dopo la Pasqua del Signore, si è aperto il tempo della Chiesa, tempo di persecuzioni, in cui però non



Umile ed alta più che creatura

viene mai a mancare il pane della vita, della Parola e dell'Eucarestia (cf. Os. 2, 16-25).

Possiamo guardare a questa donna misteriosa come ad un esempio di generatività e provare ad interpretare i simboli che le appartengono in questa ottica. La donna, prima di tutto, è vestita di sole: è capace cioè di essere pienamente sé stessa nella luce di Dio, non ha nulla da nascondere (cf. Gen. 2, 25). Sotto i piedi, che è il luogo che la Scrittura riserva ai nemici sconfitti, c'è la luna, simbolo di ciò che nella creazione è instabile, perché ciclico: tenerla sotto i piedi, significa conoscere e dominare la propria fecondità.

La donna è coronata di stelle: il numero 12 rappresenta le tribù di Israele e anche gli apostoli. Questo simbolo perciò indica la doppia appartenenza della donna all'antica e alla nuova alleanza con Dio. Nel racconto della creazione, però, le stelle rappresentano lo scorrere del tempo (cf. Gen. 1, 16). La corona di stelle, perciò, potrebbe indicare anche il fatto che la donna non teme il passare del tempo, ma è in pace con esso.

Infine, la donna non teme la fatica, il dolore, che inevitabilmente appartiene alla generazione. Il suo coraggio dice la sua passione per la vita. Il bambino partorito, però, viene subito portato via da lei, perché non le appartiene. Il testo, in seguito, parla di una numerosa discendenza, come a dire che la libertà nei confronti delle persone o delle opere a cui abbiamo dato la vita è una dimensione fondamentale della generatività (Ap. 12, 17).

L'autore dell'Apocalisse, pochi versetti più avanti, svela l'identità del drago: si tratta del serpente antico, del tentatore che, nel racconto di Genesi, aveva ingannato la donna spingendola a cercare di impossessarsi con la forza di ciò che si può ricevere solo per dono: l'essere uguali a Dio, cioè essere suoi figli (Gen 3,5). Secondo il libro della Genesi, una delle conseguenze di quel gesto, che esprime una mancanza radicale di fiducia nel Creatore, è la tendenza ad impossessarsi del prossimo come se fosse una cosa propria: il marito lo fa con la moglie, la madre lo fa con i figli, generando una catena di sofferenza molto difficile da spezzare (cf. Gen 3,16; 4,1). La visione dell'Apocalisse, perciò, è un testo di lotta, striato dal sangue della storia, ma è anche un'opera di contemplazione avvolta in un alone di

luce da cui emerge il lieto fine: il drago non può avere l'ultima parola. Alla fine, ogni lacrima sarà asciugata e la morte sarà sconfitta per sempre (21, 14).

L'immagine della donna in preda alle doglie del parto è probabilmente il frutto della preghiera di una comunità perseguitata, che insieme rilegge le Scritture e le interpreta sotto la guida dello Spirito, nella luce della Resurrezione del Signore. L'autore del testo, perciò, lo autodefinisce come "profezia" (1, 3; 22, 7. 19), che nel linguaggio biblico è soprattutto interpretazione dei segni dei tempi e appello di fedeltà al momento presente. L'intenzione del testo, quindi, è quella di aiutarci a vivere con speranza, ad essere ottimisti senza ignorare la sofferenza, nella certezza che il maligno non ha più potere su di noi e che l'universo è nelle mani di Dio Padre, che si prende cura instancabilmente delle sue creature.

Dio ha promesso di riscattare tutta la creazione dalla minaccia della distruzione e della morte. La glorificazione di Maria è soltanto l'inizio della glorificazione della creazione intera. Siamo destinati a condividere la gloria di Maria e di Gesù, insieme a tutta la creazione. Tutto ciò che Dio ha creato, Dio lo custodisce e lo riscatterà perché tutto ciò che ha creato è prezioso ai suoi occhi e degno di stima. Ora, però, la creazione è affidata da Dio alle nostre mani: che cosa ne stiamo facendo? Come ci prendiamo cura di tanta bellezza?

Alla fine del cammino di quest'anno, nel quale abbiamo contemplato insieme la relazione tra Maria e l'impegno dei credenti per l'ecologia integrale, chiediamoci ancora una volta: **che cosa ispira le nostre azioni quotidiane? Che cosa ci sostiene e ci incoraggia a intraprendere e a perseverare nella conversione ecologica anche quando costa fatica? Don Bosco diceva che, nei momenti difficili, "un pezzo di paradiso aggiusta tutto": la presenza gloriosa di Maria nella nostra vita e nella vita della Chiesa può essere questo pezzo di Paradiso, questo richiamo alla fedeltà di Dio che compie sempre le sue promesse.**

Linda Pocher FMA

PER GRAZIA RICEVUTA

“FATE QUELLO CHE LUI VI DIRÀ”

Seguire Cristo nella gioia e nel dolore presi per mano da Maria Ausiliatrice.

Siamo Andrea e Elena.

Abbiamo avuto modo di fare memoria in questi giorni di quanto la Madonna ci abbia accompagnato passo a passo in ogni momento della nostra vita e di quanti doni ci abbia regalato.

FEDE

Elena: il dono della fede. L'abbiamo ricevuta personalmente fin da ragazzi, per strade diverse, attraverso la famiglia salesiana nelle scuole, nell'oratorio e nelle esperienze giovanili, e quindi come ci ha insegnato Don Bosco, abbiamo vissuto, e viviamo tuttora, la figura di Maria come una presenza semplice e costante nella nostra quotidianità.

INCONTRO e MATRIMONIO

Andrea: un altro dono che abbiamo ricevuto è stato il nostro incontro e poi il matrimonio.

Ci siamo conosciuti in un pellegrinaggio mariano e la prima volta che ho visto Elena è stato in un chiesa dedicata a Maria.

Nel fidanzamento, oltre alla gioia dello stare insieme, sono emerse anche alcune ferite che portavamo nel cuore. Per me la paura di perdere gli affetti, perché i miei genitori si erano separati quando avevo 11 anni e quindi il rischio di vivere tutto come un “carpe diem”, il rischio di prendere tutto e subito per la paura di perdere, mentre per Elena una paura di sposarsi e di donarsi completamente in questo sacramento. Capite bene che sono due paure che cozzavano, che con le nostre sole forze sarebbe stato impossibile sposarci. Allora abbiamo dovuto fin da subito affidarci a Maria che ci ha ricordato che nulla è impossibile a Dio e così giorno dopo giorno, un'ave Maria dopo l'altra, il Signore ha guarito i nostri cuori e ci ha condotti fino al matrimonio.

Ci siamo sposati proprio a Valdocco, 7 anni fa, e il regalo nel regalo è stato quello di vedere Maria Ausiliatrice e don Bosco aprirci le porte di casa, la nostra festa è stata pensata proprio nella loro casa.



È stato davvero emozionante.

Lo Spirito Santo ci ha suggerito come Vangelo per quel giorno “Le nozze di Cana” dove vedevamo riassunta la nostra storia: una presenza certa Maria che ci ha detto *“fate quello che Lui vi dirà”*, fate quello che il Signore vi dirà e noi nel nostro piccolo, con l'impegno quotidiano come voleva don Bosco, abbiamo provato a riempire le giare certi che il miracolo di trasformare l'acqua in vino l'avrebbe compiuto il Signore.

Da questo amore sono nate Anna di 4 anni e Beatrice di 2.

ADMA

Elena: uno dei doni più grandi che abbiamo ricevuto da Maria è stato il dono dell'ADMA, dell'associazione di Maria Ausiliatrice.

Abbiamo iniziato a frequentare questo cammino subito dopo esserci sposati su consiglio del don che ha celebrato le nostre nozze e di alcuni amici.

Fin da subito ci è sembrato di essere a casa, di trovarci in famiglia. Abbiamo incontrato dei compagni di viaggio con cui condividere le gioie, sostenersi nella quotidianità. Abbiamo anche trovato quella spiritualità salesiana fatta di allegria e impegno che avevamo conosciuto già da bambini e che sentiamo appartenerci completamente.

Due anni fa abbiamo anche sentito la chiamata e l'esigenza a far parte di questa famiglia e così abbiamo iniziato a frequentare il corso aspiranti che ci ha portati a fare l'impegno per entrare nell'associazione lo scorso ottobre.

MALATTIA

Andrea: in questo stesso periodo, mentre maturavamo la scelta di entrare nell'Adma, abbiamo scoperto che Elena aveva un tumore maligno al seno. Nulla accade per caso. È stata l'occasione per maturare un maggior affidamento a Maria e per consegnare la nostra vita completamente nelle sue mani. Facile ricevere il foulard azzurro e la tessera degli associati, più difficile ci è sembrato vivere nell'abbandono alla volontà di Dio. In questi giorni però mai ci è mancata la gioia, frutto non della nostra bravura, ma delle Grazie che Maria elargiva abbondantemente sulla nostra famiglia. La paura di rimanere vedovo con due bambine da crescere o per Elena di essere l'ultima volta che la sera potesse addormentare le bambine, ha lambito i nostri cuori ma non li ha mai sopraffatti. Proprio nel giorno della promessa dopo le belle foto di rito, con la gioia indescrivibile nel cuore di appartenere totalmente a Cristo attraverso Maria Ausiliatrice e Don Bosco, tornando a casa la sera sono caduti tutti i capelli di Elena, segno che dovevamo svestirci dell'uomo e della donna vecchi, come ci ricorda San Paolo, perché Il Signore ci stava preparando ad una vita nuova. Dopo sei mesi di cure invasive, in questo giovedì Santo, Elena è stata operata ed il primo grazie l'abbiamo detto proprio in Basilica, Sabato Santo, tutti e quattro insieme, partecipando alla Veglia di Pasqua.

Dopo circa una settimana ci chiamano dall'ospedale e l'oncologo ci comunica che Elena è completamente guarita. Ci saranno ancora anni di cure preventive

ma la guarigione è completa. Di nuovo in Basilica, ai piedi di Maria Ausiliatrice, abbiamo detto il nostro grazie commosso. Ricordo quella stessa sera, a casa nostra, davanti alla "Capelita, cioè la piccola statua di Maria Ausiliatrice portatile che gira in tutte le case, ci siamo inginocchiati con le nostre figlie e gli abbiamo detto la bella notizia con l'aggiunta del sushi e del crodino per completare la festa. La loro gioia è stata un dono che porteremo sempre con noi.

La preghiera per noi di tutta la famiglia salesiana, dell'Adma in particolare, e della Chiesa in generale ci ha commossi e ci ha riempito il cuore di gratitudine. Ci arrivavano messaggi dall'Africa, dalla Spagna, dall'America, un mondo in comunione con noi. Gli amici dell'Adma ci hanno regalato un affetto, una preghiera e una vicinanza costante. Neanche tra parenti, a volte, si riesce a sperimentare una cura così profonda fatta di un sorriso o di un semplice messaggio WhatsApp con le mani giunte.

A tutti va il nostro più sentito grazie!

Andrea e Elena: siamo testimoni che in Basilica non ci sia solo la statua di Maria ma la Sua presenza viva.

Mette i brividi pensare che da questa Basilica siano partite un'infinità di grazie e che in questa scia anche noi possiamo raccontare le nostre perché facciamo parte di questa storia meravigliosa.

Siamo grati e certi di essere insieme a voi nel cuore di Gesù, di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.

CRONACHE DI FAMIGLIA

Rwanda – Le promesse dell'ADMA e dei Salesiani Cooperatori

Domenica 28 aprile, 33 membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) e 11 Salesiani Cooperatori hanno rinnovato le loro promesse, mentre quattro membri ADMA e sei Salesiani Cooperatori hanno emesso la loro prima promessa. Le cerimonie si sono svolte presso la sede del Postnoviziato "Michele Rua" a Kabgayi, appartenente alla Visitatoria "Carlo Lwanga" di Africa Grandi Laghi (AGL). Don Pierre Célestin Ngoboka, Superiore della Visitatoria AGL, ha presieduto l'Eucaristia, ricordando che questi nuovi membri della Famiglia Salesiana "sono venuti per aiutarci a mettere in pratica ciò che Don Bosco ci ha chiesto di fare".



Perù – Incontro dei membri dell'ADMA: formazione, preghiera e convivenza

Sabato 20 aprile, nella casa ispettoriale dell'Ispettorato "Santa Rosa de Lima" del Perù (PER), si è svolto *l'incontro dei membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) in occasione della visita del loro Animatore Spirituale Mondiale, don Gabriel Cruz*. Hanno partecipato 82 membri provenienti dai centri di Lima e dai centri di Magdalena del Mar, Breña, Callao, Rimac e Barrios Altos, oltre ad alcuni rappresentanti della comunità Chosica, che dista circa 2 ore dalla capitale. Inoltre, durante il periodo di formazione si sono uniti online diversi membri dei centri di Piura e Huancayo. Durante l'incontro c'è stato un momento di formazione, preghiera e convivenza. L'incontro è stato organizzato e coordinato dagli animatori spirituali dell'ADMA Perù – suor Raquel Ibañez, FMA e don Jozef Kamza, SDB,



che è anche Vicario Ispettoriale PER. Da notare che l'ADMA in Perù conta circa 20 centri (tra FMA e SDB) che ospitano circa 700 persone impegnate nella missione: diffondere l'amore al Santissimo Sacramento e a Maria Ausiliatrice.

Slovenia – Incontro annuale per i membri dell'ADMA

I membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) dai centri locali nell'Ispettorato salesiano della Slovenia (SLO) si sono riuniti a Marjanišče in Veržej dal 19 al 21 aprile per l'incontro annuale e il rinnovamento spirituale. L'assistente ispettoriale dell'ADMA don Janez Žerovnik, SDB, ha invitato per l'occasione don Miran Sajovic, SDB, che ha parlato ai partecipanti su alcuni personaggi della Famiglia Salesiana nella via di santità dal punto di vista della devozione mariana, come la beata suor Eusebia Palomino, FMA e il Servo di Dio don Andrej Majcen SDB.



Nuova rubrica: l'Adma primaria risponde

Su richiesta di un nostro lettore nasce questa nuova rubrica *"l'Adma primaria risponde"* per offrire approfondimenti a quesiti di interesse generale.

Chi volesse suggerirci un argomento o domande ce lo può comunicare via mail al seguente indirizzo adma@admadonbosco.org

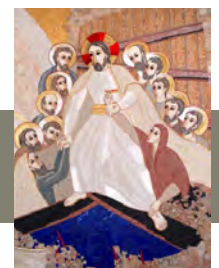


**Adma Primaria
risponde**



Messa in suffragio per gli associati Adma defunti

Ogni 24 del mese per tutti gli associati Adma defunti di tutto il mondo **nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino viene celebrata una messa in suffragio alle ore 9.**



INTENZIONE DI PREGHIERA MENSILE

Desideriamo unire le preghiere di tutti i gruppi dell'Adma nel mondo per l'intenzione di Papa Francesco.

In questo mese insieme a tutta Chiesa pregheremo:

Luglio per la pastorale degli infermi.

Preghiamo perché il sacramento dell'unzione degli infermi doni alle persone che lo ricevono e ai loro cari la forza del Signore, e diventi sempre più per tutti un segno visibile di compassione e di speranza.

Agosto per i leader politici.

Preghiamo perché i leader politici siano al servizio della propria gente, lavorando per lo sviluppo umano integrale e per il bene comune, prendendosi cura di chi ha perso il lavoro e privilegiando i più poveri.



CHIEDIAMO A TUTTI DI INVIARCI UN ARTICOLO, UNA FOTO DI UN INCONTRO DI FORMAZIONE, DELLA COMMEMORAZIONE DEL 24 DI MARIA AUSILIATRICE, UN'ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO CHE VIENE SVOLTA. L'articolo (formato .doc, max 1200 caratteri senza contare gli spazi) e al massimo 2 fotografie (formato digitale jpg e di grandezza non inferiore a 1000px di larghezza), provviste di un titolo e/o di una breve descrizione, devono essere inviati a adma@admadonbosco.org. È indispensabile indicare nell'oggetto della mail "Cronaca di Famiglia" e nel testo i dati dell'autore (nome, cognome, luogo dello scatto, Adma di appartenenza, città, nazione).

Con l'invio si autorizza automaticamente Adma a elaborare, pubblicare e divulgare anche parzialmente l'articolo e le fotografie in diverse modalità. Potranno essere pubblicati, a discrezione dell'editore, sia sul sito www.admadonbosco.org, sia su altri siti Adma, accompagnate da una didascalia.